

Rassegna Stampa

12/03/2015



Via Giacinto Gigante 3/b 80136 Napoli
ph/fax +39 0815640547

ATTIVITA' ECONOMICHE

Italia Oggi 31 SPLIT PAYMENT CON L'INTERPELLO 1

POLIZIA MUNICIPALE

Il Mattino 37 TRASFERITO NEGLI UFFICI IL VIGILE DEL BACIO 2

DEMOGRAFICI

Corriere Della Sera 23 SCONTRO SULLE ADOZIONI AL SENATO CANCELLATA L'ESTENSIONE AI SINGLE 3

Il Sole 24 Ore 54 MINIRIFORMA DELLE ADOZIONI MA I SINGLE RESTANO ESCLUSI 4

La Repubblica 12, 13 ADOZIONI, STOP AI SINGLE SI ALLE COPPIE AFFIDATARIE E AL SENATO È SCONTRO SUL DIVORZIO IMMEDIATO 5

EGOVERNMENT E INNOVAZIONE

Corriere Della Sera 22 UN SOLO CODICE DIGITALE PER SERVIZI E SCADENZE 6

Corriere Della Sera 22 TECNOLOGIA E WEB VERE ARMI CONTRO LA VECCHIA BUROCRAZIA 7

Corriere Della Sera 22 SUCCESSIONI E VOLTURE CATASTALI ONLINE ECCO COME SARÀ L'EREDITÀ 2.0 8

Edilizia E Territorio 2 A LA TECNOLOGIA C'È MA NON SI UTILIZZA 9

Edilizia E Territorio 1 GARE ON LINE, COMUNI ALL'ANNO ZERO 11

Il Mattino 38 LO SVILUPPO, L'EVENTO NUOVE TECNOLOGIE E GREEN ECONOMY AL VIA ENERGYMED 12

Il Mattino 38 TRÉ GIORNI DI DIBATTITI E CONFRONTI TRA FONDI UE E MOBILITÀ SOSTENIBILE 13

GESTIONE DEL TERRITORIO

Il Mattino 37 FINMECCANICA, SFIDA COMUNE-SINDACATI «STOP ALLA DESERTIFICAZIONE INDUSTRIALE» 14

Il Mattino - Avellino 33 UN BUCO NELL'ACQUA, NON PASSA IL RIORDINO ATO 15

Il Mattino - Avellino 33 ESULTANO SINDACI E COMITATI BIANCARDI: DIFESA L'AUTONOMIA 16

Il Sole 24 Ore 51 COMUNI, RINVIO SU PREVENTIVI TAGLI IN STAND BY 17

Il Sole 24 Ore 51 TUTTE LE BANCHE DATI CONFLUIRANNO NEL SISTEMA INTEGRATO DEL TERRITORIO 18

Il Sole 24 Ore 52 ANUTEL SERVE UN MODELLO TASI 19

Il Sole 24 Ore 51 CATASTO VERSO L'INVARIANZA LOCALE 20

GOVERNO LOCALE

Avvenire 9 REGGIO CALABRIA. SI ALLA "FAMIGLIA NATURALE" 21

Italia Oggi 27 LA LOMBARDIA INVESTE IN SANITÀ 22

LAVORO PUBBLICO

La Stampa 18 ROMA LA STRANA EPIDEMIA DEI DIPENDENTI COMUNALI AMMALATI PER UN GIORNO 23

NORMATIVA E SENTENZE

Il Tempo 10 I LE NOZZE GAY IN MANO AI TAR E OGNUNO DECIDE DIVERSAMENTE 24

SERVIZI SOCIALI

Il Mattino- Napoli Sud 46 ASSISTENZA AGLI ANZIANI, SEI COMUNI IN RETE CON UNA COOP 25

TRIBUTI

Asmel LE PROVE DI CONCORSO 26

La soluzione proposta in circolare come extrema ratio dopo aver consultato l'Indice p.a.

Split payment con l'interpello

L'Agenzia risponde sull'applicazione a determinate p.a.

DI ENZO CUZZOLA

Un interpello all'Agenzia delle entrate come ultima soluzione per sapere se la normativa sullo split payment, la scissione dei pagamenti, va (o no) applicata a un determinato ente pubblico. Questa la via d'uscita in caso di incertezze indicata dall'Agenzia stessa con la circolare n. 1/E del 9 febbraio 2015.

L'Agenzia indica dapprima quali sono gli enti della pubblica amministrazione che devono ritenersi chiaramente inclusi nell'obbligo della scissione dei pagamenti, facendo riferimento a quegli enti nei cui confronti si applica la esigibilità dell'Iva differita ai sensi dell'art. 6, quinto comma, secondo periodo, del dpr 633/72. Passando poi a elencare quegli enti nei cui confronti deve ritenersi che la disciplina recata dall'art. 17-ter del decreto non possa trovare applicazione.

Suggerisce infine, per ragioni di semplicità operativa e per dare maggiori elemen-

ti di certezza agli operatori (sia ai fornitori che agli stessi enti pubblici acquirenti), di avvalersi, al fine di una più puntuale individuazione dei soggetti pubblici destinatari della disciplina della scissione dei pagamenti, dell'Indice delle pubbliche amministrazioni (cosiddetto Ipa, indicepa.gov.it). Precisando, comunque, che restano esclusi, in ogni caso, dall'ambito soggettivo di riferimento della stessa enti privati eventualmente inquadrati nelle predette categorie.

Ma, dato che il richiamo alle anzidette categorie Ipa non può ritenersi esaustivo, l'Agenzia suggerisce, laddove in relazione a taluni enti dovessero permanere dei dubbi sull'applicabilità del meccanismo della scissione dei pagamenti, di inoltrare specifica istanza di interpello ai sensi dell'art. 11 della legge 27 luglio 2000, n. 212 (Statuto dei diritti del contribuente).

Risulta quindi di tutta evidenza che l'ente deve dapprima individuare la categoria di appartenenza e la sua sogget-

tività, o meno, agli obblighi di scissione del pagamento, fermo restando che qualora ciò non fosse impresa semplice deve avvalersi dell'istituto dell'interpello, onde evitare il rischio di future sanzioni. Successivamente dovrà comunicare ai fornitori detto obbligo, magari approfittando dell'ormai indispensabile, anche ai fini del corretto inoltro della fattura elettronica e della corretta compilazione del registro unico delle fatture, ordine di acquisto. Che, in fondo, potrebbe essere una semplice comunicazione, anche per posta elettronica, che al momento della commissione della prestazione viene inoltrata al fornitore con l'indicazione di tutti i dati obbligatori e facoltativi, in primis l'assoggettamento o meno dell'ente alla scissione del pagamento.

©Riproduzione riservata ■

La lotta all'illegalità In attesa di chiarimenti non potrà svolgere servizio in strada. Il comandante: episodi che offuscano il nostro lavoro

Trasferito negli uffici il vigile del bacio

Prima azione disciplinare Il video all'attenzione di prefettura e procura

Il video del vigile che bacia il parcheggiatore è stato deflagante: polemiche e tensione, rabbia e imbarazzo. Il prefetto Pantalone, sta seguendo con attenzione la vicenda per comprenderne i contorni; la Procura cerca di comprendere se sussiste la possibilità di un intervento; il mondo della politica chiede interventi legislativi per consentire alle forze dell'ordine di operare con maggiore forza.

Nel frattempo il vigile baciante non lavora più in strada ma è stato spostato in ufficio: nei suoi confronti è stata avviata un'azione disciplinare che, però, avrà i tempi lunghi previsti dai regolamenti: trenta giorni per presentare una memoria, poi la convocazione per l'audizione, infine l'eventuale sanzione.

Al momento, invece, secondo quanto riferisce il comandante della Polizia municipale di Napoli, il colonnello Ciro Esposito, non è stato inviato alcun rapporto in Procura in quanto nel comportamento del vigile, al di là dei profili di inopportunità, non sarebbero emersi atteggiamenti contrari alla legge. Lo stesso comandante della municipale ricorda che proprio quel vigile aveva elevato almeno una ventina di verbali nei confronti del parcheggiatore con il quale ha scambiato il bacio ripreso dalla telecamera. «Non vorremmo che questo gesto e il risalto che ne è stato dato - dice Esposito - offuscassero il nostro massiccio impegno nella lotta quotidiana e complessa contro i parcheggiatori abusivi. Se non si riesce a debellare questa piaga è perché siamo di fronte a una normativa che non è adeguata».

Proprio per cercare una strada adeguata Michela Rostan, deputata Pd, annuncia che «Nelle prossime settimane depositerò una proposta di legge, al fine di avviare una discussione su come affrontare la



La politica
Impegno
e Rostan (Pd)
«Contro

piaga dei parcheggiatori abusivi in modo organico e risoluto. Si tratta di contrastare un fenomeno criminale, perché tale è, a Napoli come in altre parti della provincia. Di fronte al dilagare di queste condotte, diversamente da quanto fatto dal sindaco De Magistris che ha proposto un improbabile percorso di legalizzazione del fenomeno, ritengo più utile che la vicenda trovi una diversa risposta dal punto di vista

gli abusivi
leggi più
severe
e lavoro»

normativo, con una
differente punibilità
e perseguibilità del-
le disparate condot-
te dei parcheggiato-
ri abusivi. La sanzio-
ne amministrativa non è sufficiente».

Di idea differente il collega di partito Berardo Impegno: «Sulla questione dei parcheggiatori abusivi sono convinto che la politica ha il dovere di sradicare il fenomeno. Ma per farlo concretamente non basta appellarsi alla tolleranza zero. La risposta repressiva, e quindi l'inasprimento delle pene, è utile a valle. Ma a monte ci devono essere misure come il salario minimo, sulla cui praticabilità il governo è già impegnato, e le politiche attive del lavoro, e penso quindi al Jobs Act. Il mio non è un malinteso senso di tolleranza. Reputo fenomeni come questo insopportabili. Ma questi provvedimenti sono indispensabili per rendere efficace l'azione repressiva. Credo, però, che anche il livello locale può e deve intervenire. Troppi progetti nella nostra città sono al palo, dall'Edenlandia all'Albergo dei poveri. Progetti che invece potrebbero creare occasioni di sviluppo e occupazione. È lo sviluppo del territorio il vero antidoto al fenomeno del lavoro nero e dell'abusivismo».

R. C.

Scontro sulle adozioni al Senato Cancellata l'estensione ai single

Il Pd ritira l'emendamento. Passa il testo che le consente alle famiglie affidatarie

ROMA È stato approvato ieri pomeriggio dall'aula del Senato (quasi) all'unanimità. In una manciata di minuti, 197 i voti favorevoli. Il disegno di legge che estende alle famiglie affidatarie la possibilità di adottare i bambini ora passa a Montecitorio. Ma non conterrà più la possibilità di estendere quell'adozione anche alle persone single.

Francesca Puglisi, senatrice del Pd, ha preferito ritirare già da ieri mattina quell'emendamento sui single che proprio lei aveva presentato a questa legge che portava come sua la prima firma. Un emendamento che aveva fatto discutere parecchio, aveva diviso lo stesso Pd e alla fine rischiava di far saltare tutto.

Spiega la senatrice Puglisi: «Quando mi sono resa conto che in aula aleggiava lo spettro di un altro provvedimento, quello sulle unioni civili, ho capito che con l'emendamento sui single avrei rischiato di far saltare tutto il provvedimento. Allora ho fatto un passo indietro per far fare un passo avanti ai bambini».

Oggi le adozioni sono regolate da una legge del 1983 (la numero 184) che prevede l'affidamento temporaneo anche a persone singole, ma poi proibisce agli affidatari (siano coppie sposate oppure singoli) di poter adottare i bambini avuti in affidamento anche quando questi sono stati dichiarati adottabili.

La nuova legge (la numero 1209) cancella questo divieto, troppi i bambini che rimanevano nelle famiglie affidatarie ben oltre il termine di due anni previsto dalla norma, un bambino su tre ci rimaneva anche quattro anni. Senza l'estensione alle persone singole il provvedimento non dovrebbe avere problemi a venire approvato alla Camera.

«Dobbiamo avere chiaro che l'Italia ha perso l'ennesima occasione storica di salvare milioni di bambini sparsi nel mondo, chiusi nelle strutture, privi di ogni affetto e assistenza familiare», dice Gian Ettore Gassani, avvocato, presidente dell'associazione matrimonialisti italiani, contestando la cancel-

lazione dell'emendamento sui single. Spiega, infatti, Gassani: «Con la norma approvata senza l'emendamento, si preferisce far marcire un bambino in un orfanotrofio piuttosto che farlo adottare da un single che pure nel tempo abbia dato ampia prova di avere capacità morali, affettive e anche economiche da mettere a disposizione di uno o più bambini abbandonati».

Ma dentro Palazzo Madama quell'emendamento aveva infiammato il dibattito, ancora prima che il provvedimento arrivasse in aula.

Il problema è che a breve in Aula dovrebbe arrivare anche il disegno di legge sulle unioni civili, quelle alla tedesca, quella legge che riguarda direttamente gli omosessuali e la paura era che con quell'emendamento alla legge sulle adozioni si sarebbe potuta aprire la porta anche alle adozioni ai gay.

È il fronte dei parlamentari cattolici che si è opposto all'eventualità di estendere ai singoli affidatari la possibilità di adottarli, proprio per paura

di spalancare le porte alle adozioni gay. In prima linea, compatto, un partito della maggioranza, l'Ncd, ma anche con una fronda di senatori del Pd.

Lo stesso fronte che adesso sta frapponendo ostacoli al disegno di legge sul divorzio breve e immediato, che proprio ieri sera il Senato ha cominciato a discutere.

Commenta Valentina Castaldini, portavoce nazione dell'Ncd: «Avere un padre e una madre, due figure complementari e fondamentali per la crescita dei bambini, viene prima di qualunque esigenza personale. Per questo sarebbe stato impensabile, come proponeva il Pd, aprire alle adozioni ai single».

Rilancia Aurelio Mancuso, presidente di Equality, una associazione per i diritti degli omosessuali: «Tra le figure che fino ad oggi possono avere in affidamento i bambini ci sono anche i single, non è giusto che per i veti cattolici venga preclusa loro la possibilità di adozione».

Alessandra Arachi

Diritto di famiglia. Sul divorzio immediato ipotesi di stralcio

Miniriforma delle adozioni ma i single restano esclusi

MILANO

Passa la **miniriforma delle adozioni**, ma cede l'apertura per i single. Ieri al Senato, la stessa prima firmataria della proposta, la senatrice del Pd Francesca Puglisi fa professione di realismo e ritira ordine del giorno ed emendamento che spianavano la strada della parificazione ai bambini affidati ai single rispetto a quelli affidati alle coppie sposate. «Ritiro l'emendamento - spiega Puglisi - semplicemente perché so che l'ottimo a volte è nemico del bene e questa legge, se approvata, consente davvero di fare notevoli passi avanti in materia di diritti dei bambini».

«L'intento di quell'emendamento - ha sottolineato Puglisi - non era aprire a scorciatoie per l'adozione dei single, piuttosto quello di equiparare i diritti dei bambini che vanno in affidamento familiare a single, come già la legge permette di fare, perché l'affido familiare, legato alla disponibilità delle persone, negli ultimi cinque anni è calato del 16 per cento. Quindi, si trattava di equiparare i diritti dei bambini che un tribunale e i servizi sociali decidono di dare in affidamento a un single a quelli dei bambini che un tribunale e i servizi sociali hanno invece affidato a famiglie regolarmente sposate».

In realtà una limitata possibilità di adozione è introdotta anche per i single, dopo un prolungato periodo di affidamento e nei confronti di orfani o bambini del tutto trascurati. Sgombrato il campo dall'emendamento e dall'ordine del giorno, che oltre che sui single aprivano alle coppie non sposate e sposate da meno di tre anni, il disegno di legge viaggia tanto spedito da essere approvato all'unanimità con 197 sì, per essere destinato ora all'esame della Camera.

Cardine del disegno di legge è la norma che stabilisce come, una volta accertata l'impossibilità di recuperare il rapporto tra il minore e la famiglia d'origine e dunque sia dichiarata l'adottabilità, il tribunale dei minorenni,

nel decidere sulla domanda di adozione presentata dalla famiglia affidataria deve tenere conto dei legami affettivi significativi e del rapporto stabile consolidatosi tra il minore e la famiglia affidataria. Questa corsia preferenziale opera solo quando la famiglia affidataria soddisfa tutti i requisiti previsti per l'adozione, previsti dall'articolo 6 della legge del 1983 (stabile rapporto di coppia, idoneità all'adozione e differenza d'età con l'adottato) e quando l'affidamento, contrariamente alla natura dell'istituto, si è concretizzato di fatto in un rapporto prolungato, sul piano anche affettivo, tra la famiglia affidataria e il minore.

Approvato il provvedimento, ieri sera il Senato ha iniziato la discussione sul **divorzio breve**. Il disegno di legge riduce a 12 mesi la durata del periodo di separazione ininterrotta dei coniugi necessaria per poter proporre la domanda di divorzio nei casi di separazione giudiziale. Quando però la separazione è consensuale, il periodo di separazione diminuisce ulteriormente sino a collocarsi a 6 mesi.

Ma oggetto delle maggiori frizioni, anche all'interno della maggioranza, è la disposizione che, modificando il testo approvato dalla Camera, prevede anche la possibilità di divorzio immediato (sul quale si ipotizza uno stralcio), senza cioè un periodo anche breve di separazione, quando si procede in via consensuale, non ci sono figli minori o portatori di handicap, maggiorenni incapaci o di età inferiore a 26 anni non autosufficienti sul piano economico.

Renato Schifani, a nome di Alleanza popolare (Ncd più Udc) motiva: «È indispensabile affrontare argomenti delicati quali il divorzio con prudenza ed evitando soluzioni estreme. In questo senso la posizione del gruppo di Area popolare al Senato è contraria al cosiddetto "divorzio immediato", perché se da un lato è senza dubbio necessario superare l'attuale siste-

ma che prevede l'obbligatorietà di un periodo non inferiore a tre anni per accedere al divorzio, dall'altro non si può passare da questo sistema ad uno che consentirebbe lo scioglimento dopo soltanto alcuni giorni dalla celebrazione del matrimonio».

G.Ne.

Adozioni, stop ai single sì alle coppie affidatarie e al Senato è scontro sul divorzio immediato

La legge sulla "continuità affettiva" ora passa alla Camera
Oggi voto sul "breve": no alla norma che elimina la separazione

MARIA NOVELLA DE LUCA

ROMA. I genitori affidatari potranno diventare genitori adottivi. E ai bambini, che già da tempo vivono con quella mamma e quel papà "a tempo", sarà garantita una vera continuità degli affetti. È una legge importante quella approvata ieri dal Senato, e che adesso dovrà passare al vaglio della Camera. Perché afferma che quando un bambino viene tolto alla famiglia d'origine, e dato in affido ad un'altra famiglia, se non ci sono i margini per un suo ritorno dai genitori naturali, potrà diventare "figlio" di chi lo ha allevato. Purché chi lo ha accolto fino a quel momento abbia i requisiti per l'adozione. E cioè essere una coppia e non un single, ed essere regolarmente sposati. In sostanza, la legge approvata ieri, prima firmataria Francesca Puglisi del Pd, afferma che «qualora un minore affidato sia dichiarato adottabile, la famiglia affidataria deve essere considerata in via preferenziale ai fini dell'adozione».

Per l'Italia è un totale cambiamento di rotta. Ed è il segnale che dopo mesi di silenzio i temi legati alla famiglia, e ai diritti, tornano finalmente al centro della scena. Oggi infatti sempre al Senato sarà votata (e probabilmente approvata) la legge sull'attesissimo "divorzio breve", che taglia drasticamente i tempi di attesa tra la separazione e il divorzio. Una norma desiderata da oltre trent'anni. Se nonostante i voti contrari di Ncd e parte della Destra, la legge riuscirà a passare, la separazione consensuale durerà non più di sei mesi e quella giudiziale un anno, anche in presenza di figli minorenni e maggiorenni. Ostacolo sul cammino della legge l'emendamento presentato proprio dalla relatrice del testo, la senatrice Pd Rosanna Filippin. Ossia la proposta di un "divorzio immediato", cioè senza passare per la separazione se nella cop-

pia non ci sono figli minori, o disabili, o maggiorenni ma non autonomi economicamente. Proposta impugnata non solo da Ncd, ma anche da un parte del Pd, che ha presentato un emendamento "soppressivo". Probabilmente, proprio per arrivare al via libera del "divorzio breve", il "divorzio immediato" verrà stralciato dal testo. E rinviato a data da destinarsi. Ma questa primavera rischia di essere fondamentale nella riscrittura della famiglia "made in Italy". Già nelle prossime settimane inizierà infatti la votazione della legge sulle unioni civili per gli omosessuali e dei patti di convivenza per gli eterosessuali. Legge fortemente voluta da Renzi, ma contro la quale l'opposizione si è già schierata.

Tornando invece alla modifica delle regole sull'adozione, le nuove norme finalmente sanano una condizione di grande sofferenza. L'affido e l'adozione sono sempre stati considerati nel nostro paese due percorsi radicalmente diversi, con conseguenze a volte drammatiche. Accadeva cioè che anche dopo anni di convivenza con la famiglia affidataria, un bambino, diventato adottabile, veniva portato via da quei genitori e consegnato ad altri genitori considerati idonei all'adozione. Questo per scoraggiare, attraverso gli affidi, una scorciatoia per arrivare alle adozioni, ma di fatto tutto sulla pelle dei bambini. Ma la legge approvata ieri, fondata sul principio della continuità degli affetti, ha escluso da questa possibilità i genitori affidatari single. La senatrice del Pd Francesca Puglisi ha infatti ritirato l'emendamento che ne prevedeva l'estensione anche ai monogenitori. Una scelta "strategica" ha detto Puglisi, visto che proprio sui single si sarebbe fermato il cammino della legge. (Per i senatori di Ncd e Ap dietro un single si sarebbe potuto nascondere un potenziale genitore gay...). Eppure è una scelta che penalizza centi-

naia di singoli (donne in particolare) che con fatica scelgono di sostenere ragazzi spesso difficili, e far sentire loro il calore di una famiglia. Il paradosso è che almeno la metà dei genitori affidatari sono single, ma in caso di adottabilità non potranno fare da madre o da padre a chi hanno allevato. Questi speciali madri e padri potranno appellarsi però all'articolo 44 della legge attuale, ossia, come già avviene oggi, alla norma sulle "adozioni speciali". Casi nei quali un giudice può decidere comunque di concedere l'adozione ad un o una single, per privilegiare appunto la continuità degli affetti del bambino. L'unica novità è che d'ora in poi se invece il bimbo fosse affidato ad altri, la monogenitrice avrà diritto di continuare al vederlo e non perdere i contatti.

 **Il commento**

Tecnologia e web vere armi contro la vecchia burocrazia

di **Massimo Sideri**

Il piano ItaliaLogin che il governo Renzi si appresta a lanciare parte da una grossa innovazione che non è, in prima battuta, tecnologica, ma culturale: tablet, smartphone e Internet non servono per complicarci la vita, ma per migliorarla, renderla più semplice e veloce. Se la burocrazia è l'arte sopraffina di complicare le cose semplici, con lo scopo nemmeno tanto nascosto di fare sopravvivere la stessa struttura che pone le regole, potremmo allora dire, con uno slogan, che la tecnologia è la vera anti-burocrazia. Non senza ironia il governo per definire la password unica del cittadino — che sarà anche un'identità digitale simile, anche in termini legali, a quella carta d'identità cartacea che abbiamo in tasca — ha usato l'esempio del vero «primo» cittadino: *giuseppe.garibaldi@italia.it*. Il risultato non è casuale: il progetto, o meglio l'insieme dei progetti, è stato affidato a Paolo Barberis, il consulente di Renzi sull'innovazione, ex fondatore di Dada. Scelta molto «americana» e liberale se vogliamo, dove lo Stato seleziona chi si è misurato con il mercato. L'indirizzo del governo, in linea con il lavoro che era stato fatto dall'attuale amministratore delegato di Poste Italiane, Francesco Caio, nella sua passata veste di commissario per l'agenda digitale, è confermato anche dalla semplificazione della successione, un'altra delle riforme in campo che prendono la strada di uno Stato 2.0 più vicino al cittadino. Ma le buone premesse dovranno essere misurate dalla reattività dell'intera macchina pubblica. ItaliaLogin si presenta come un'architettura che promette di mettere a dieta uno Stato bulimico (240 siti internet della Presidenza

del consiglio, oltre 50 mila per la Pubblica amministrazione per 100 mila servizi differenti) ma la progressione dipenderà dalla capacità dei ministeri e della Pa di fare un passo avanti, accettando il percorso senza chiudersi a riccio nella speranza di procrastinare il cambiamento. È solo nei prossimi anni, con l'impegno di tutti i dipendenti statali, che si potrà capire se tra il cittadino e lo Stato c'è effettivamente solo un clic, come nel famoso mantra che il fondatore di Amazon, Jeff Bezos, è riuscito anche a brevettare (nel suo caso per gli acquisti online).

 [@massimosideri](https://twitter.com/massimosideri)
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Successioni e volture catastali online

Ecco come sarà «l'eredità 2.0»

di **Gino Pagliuca**

Le rendite catastali in vigore oggi varranno almeno fino al 1° gennaio 2021. Lo si deduce dalla dichiarazione rilasciata ieri dal direttore dell'Agenzia delle Entrate, Rossella Orlandi a un convegno dell'Ordine romano degli architetti e degli ingegneri. Orlandi ha affermato che da quando vi sarà il via libera (il decreto di attuazione della delega fiscale atteso per lo scorso febbraio è slittato) serviranno cinque anni per arrivare a regime. E siccome le rendite varranno dall'anno successivo alla loro pubblicazione, prima del 2021 non si cambierà sistema.

Il nuovo catasto partirà dai valori di mercato degli immobili, mettendo fine alle clamorose sperequazioni presentate dall'attuale sistema. Per arrivare al risultato bisognerà vagliare, mediante l'individuazione di quotazioni e canoni in zone omogenee e l'applicazione di coefficienti in dipendenza delle caratteristiche del singolo immobile, oltre 62 milioni di unità. Un lavoro enorme e che si scontra con il rischio che i contribuenti accreditati di valori ritenuti elevati inondino le commissioni tributarie di ricorsi. E c'è un problema politico ancora maggiore: la promessa è che la riforma avverrà a «invarianza di gettito». Espressione vaga e che comunque non significa certo che si pagherà quanto prima: in una logica di redistribuzione più equa perché più correlata ai valori reali ci dovrebbe essere chi pagherà meno e chi di più.

Il problema è che l'invarianza può essere realizzata a livello comunale o a livello nazionale ed entrambe le soluzioni presentano problemi di non poco conto. Se si calcola l'invarianza a livello municipale — costringendo i Comuni con il maggior aumento delle rendite ad abbassare drasticamente le aliquote (e proprio questo potrebbe essere l'orientamento del legislatore) — capiterà ancora, come succede oggi, che tra due immobili del medesimo valore di mercato ubicati in due distinti Comuni gli importi

da pagare risultino molto diversi, con buona pace delle promesse di equità. Se l'invarianza viene calcolata a livello nazionale, invece, ci saranno comuni che incasseranno più di oggi e altri meno. È facile immaginare che questi ultimi non ci staranno.

Importanti novità sono state preannunciate da Rossella Orlandi anche in materia di eredità. Entro quest'anno sarà possibile svolgere le pratiche inerenti la denuncia di successione e la voltura catastale direttamente online e in maniera semplificata, un aspetto quest'ultimo molto importante. Già oggi entrambe le denunce possono essere fatte dal contribuente senza l'assistenza di un professionista: quella di successione va presentata all'Agenzia delle Entrate con un modello cartaceo, mentre la voltura va fatta sempre su carta all'ufficio provinciale del Territorio. Gli ostacoli maggiori per chi vuole fare da sé, però, non sono tanto le code a due distinti sportelli ma la complessità degli adempimenti previsti e la mole di documenti da raccogliere.

Al notaio sarà obbligatorio ricorrere soltanto nei casi in cui lo è già oggi: quando c'è un testamento, che per avere valore legale va «pubblicato», e quando c'è da effettuare una ripartizione di beni tra eredi. Per esempio, se c'è un'eredità consistente in due case e gli eredi sono due fratelli per assegnare (con eventuale conguaglio in denaro) una casa all'uno e l'altra al secondo serve un atto notarile, senza il quale i due fratelli risulterebbero comproprietari di entrambe le case.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Piattaforme web poco diffuse, nei lavori pubblici domina ancora la carta

La tecnologia c'è ma non si utilizza

Le soluzioni che fanno risparmiare tempi e costi

DI MASSIMO FRONTERA E GIUSEPPE LATOUR

Per gli appalti telematici di lavori siamo ancora all'anno zero. I numeri, sono piccoli – anche se in crescita – e molto disomogenei. I risultati ci sono soprattutto dove c'è stato un *endorsement* della Regione. È il caso di Lombardia, Toscana e Provincia di Bolzano. C'è poi l'iniziativa promossa da Asmel, nata "dal basso" come risposta alle esigenze di piccoli Comuni. Dall'altra parte ci sono le società che forniscono le soluzioni tecnologiche (i-Faber, Bravo Solution, DigitalPa, CsaMed, tra i principali).

LE PUBBLICHE AMMINISTRAZIONI

Alcune amministrazioni rappresentano eccellenze assolute, mentre in altri casi i sistemi di e-procurement non vengono nemmeno presi in considerazione. Alla prima categoria appartiene la **Lombardia** che, tra le grandi Regioni, è la punta più avanzata. Al Sud, tra i casi positivi c'è la **Puglia**, che ha una piattaforma dal 2010, utilizzata anche per i lavori. Altre amministrazioni sono più indietro. Il **Piemonte**, ad esempio, ha una centrale di committenza che utilizza una piattaforma elettronica, ma non per tutti gli appalti: «Teoricamente è disponibile per qualsiasi tipo di utilizzo, ma concretamente la utilizziamo solo per servizi e forniture. Dal prossimo anno, comunque, pensiamo di allargarci anche ai lavori», spiegano. Stessa cosa in **Sicilia**, dove il sistema di approvvigionamento elettronico della Regione viene usato solo per beni e servizi. Anche l'**Emilia Romagna**, nonostante sia stata tra le prime a strutturare una centrale di committenza (Intercent), ha deciso di non aprirla ai lavori. La Regione **Lazio** ha lanciato da poco una gara per acquisire una piattaforma di acquisti telematici. La **Toscana** è un caso virtuoso. «La piattaforma è operativa dalla fine del 2006 ed è stata messa a disposizione dei Comuni: oggi consente di fare tutti i tipi di gare: servizi, forniture e lavori – spiega Ivana Malvaso, responsabile settore contratti della Regione –. Nel 2014 gli enti registrati sono arrivati a 194 per 13.938 gare on line, di cui 1.292 lavori e 250 servizi di progettazione».

La **Provincia di Bolzano** è un altro caso da imitare. Nel 2013 sono passati sulla piattaforma 1.543 appalti di lavori su 4.097, per un valore di

333 milioni sui 413 in totale. Ma il bilancio 2014, in elaborazione, registrerà un grande balzo, anche grazie a norme che obbligano alla dematerializzazione. «La piattaforma è attiva da 5 anni e ha già 2.500 utenti ed è stata utilizzata da 9.000 imprese – riferisce Lorenzo Smaniotto, responsabile del servizio informativo sui contratti pubblici –. È stata sviluppata in modo che il dato inserito una volta non debba più essere replicato».

Completamente diverso il caso di **Asmecom**, la centrale unica per gli appalti promossa da Asmel, rete cui aderiscono oltre 1.800 Comuni in 13 Regioni. La centrale acquisti mette a disposizione degli enti due piattaforme (acquisite da CsaMed e i-Faber). In un anno e mezzo sono passate per la piattaforma 600 gare di lavori, l'importo più elevato è stato di 5 milioni. La rete si sta preparando a una forte accelerazione. «Abbiamo avuto richieste di adesione alla piattaforma da parte di grandi Comuni, come Avellino, Portici e Matera», riferisce Genaro Tarallo, responsabile della gestione gare. L'accelerazione si deve alle due date del 1° gennaio 2015 e del 1° luglio 2015, che impongono ai piccoli enti di aggregarsi per affidare appalti oltre i 40mila euro di servizi (dal 1° gennaio) e lavori (dal 1° luglio). Per fronteggiare l'impennata di adesioni, Asmel ha lanciato una gara per acquisire una nuova piattaforma. «Su 600 gare ci sono state 15 contestazioni – aggiunge Tarallo –. L'utilizzo della piattaforma viene pagato dall'aggiudicatario con una quota fino all'1,5% dell'importo del contratto».

DISSESTO IDROGEOLOGICO

Altro caso interessante riguarda **Invitalia**, la società del Mef dedicata all'attrazione degli investimenti. A partire dal 2011, ha sviluppato per i commissari delegati per la mitigazione del rischio idrogeologico di Sicilia, Puglia e Calabria una piattaforma telematica per le gare. Da maggio 2011 a dicembre 2013 sono state attivate 219 gare (116 in Sicilia, 59 in Puglia, 44 in Calabria). Il buon esito è stato certificato dall'unità di missione per il dissesto, guidata da **Erasmus D'Angelis** e per far partire i cantieri della messa in sicurezza del territorio sarà usata proprio la piattaforma Invitalia.

I PRODUTTORI DI SOFTWARE

Un altro modo per leggere la consistenza del fenomeno in Italia è guardarlo dal lato dei fornitori privati di servizi. Tra i principali, oltre a **Bravo Solution** (si veda

intervista nella pagina a fianco), c'è **i-Faber** (Unicredit) attiva dal 2001. Gestisce, tra le altre cose, gli appalti per la Regione Toscana e la provincia di Bolzano ed è responsabile di una delle infrastrutture più avanzate sul fronte dell'aggiudicazione dei lavori: l'alta velocità Milano-Genova, per la quale sono state amministrare 33 gare tra settembre 2013 e dicembre 2014.

Complessivamente, nel 2014 ha gestito più di 70mila procedure, con un incremento del 70% sull'anno prima. E i margini di crescita in Italia sono ancora ampi. «Ancora oggi – spiegano dalla società – manca una vera cultura del procurement pubblico, uno scenario in cui la Pa dovrebbe cambiare totalmente le logiche di approvvigionamento, avvicinandosi sempre di più ai comportamenti di acquisto delle aziende private».

Un altro operatore è **Digital Pa** di Cagliari, la cui piattaforma telematica viene utilizzata da oltre 80 amministrazioni in varie parti d'Italia, per la maggior parte enti locali, inclusi Comuni capoluogo (Torino, Rieti). «Ci rivolgiamo a enti sopra i 10mila abitanti – dice Oscar Pitzanti, fondatore e titolare della società – e puntiamo molto sull'assistenza e la formazione delle amministrazioni».

UN PONTE CON LA PROGETTAZIONE IN BIM

La dematerializzazione nelle procedure di gara è un primo passo per una gestione più veloce ed efficiente della commessa. «Sono stato commissario in diverse gare e ho potuto constatare che quanto emerge dall'analisi dell'offerta non viene capitalizzato da chi gestisce l'appalto: non c'è trasmissione di conoscenza», dice **Angelo Ciribini**, docente di produzione edilizia all'Università di Brescia e tra i massimi esperti in Italia del Bim, il sistema che sta rivoluzionando il settore della progettazione e che getta anche un ponte sulle fasi precedenti alla realizzazione, a partire proprio dalla gara. «La strategia delle committenze più avanzate – aggiunge sempre Ciribini, – comincia a essere quella di fare in modo che il Bim non sia utilizzato solo dall'appaltatore, impresa o progettista, ma che anche i fornitori principali operino attraverso una piattaforma. Questo consentirebbe al committente di capire il comportamento dei fornitori e di meglio impostare la gara». ■

A parte poche eccellenze, le amministrazioni non hanno familiarizzato con le nuove tecnologie per l'affidamento dei lavori

Gare on line, Comuni all'anno zero

DI MASSIMO FRONTERA E GIUSEPPE LATOUR

La procedura telematica per affidare gli appalti di lavori è pressoché inutilizzata dagli enti locali.

Nonostante il ricorso all'e-procurement sia molto diffuso e utilizzato negli acquisti di beni e servizi (a partire dal settore della sanità) l'innovazione non si è trasferita alle amministrazioni locali.

Eppure il passaggio dalla carta all'on line è semplice e regala solo vantaggi, sia perché riduce costi e tempi a carico dell'ente locale, sia perché offre più garanzie in caso di contestazioni. Ovviamente, non mancano le punte più avanzate di innovazione. Da quest'anno, in Provincia di Bolzano il 100% delle gare passerà per il web. Grossa accelerazione anche in Lombardia e Toscana, dove le due Regioni hanno promosso gli strumenti di e-procurement, che ora infatti cominciano a essere utilizzati con una certa sistematicità dagli enti. Interessante anche la rete dei Comuni di Asmel che offre una piattaforma telematica (Asmecomm) ma si propone anche come soggetto aggregatore degli enti. Ma, eccezioni a parte, domina l'arretratezza.

«L'Italia è stato il primo Paese a regolare le gare elettroniche, ma poi ci siamo fatti superare. Abbiamo contribuito a costruire le tecnologie ma adesso le usano gli altri», ricorda con amarezza Ezio Melzi, consigliere delegato di Bravo Solution. L'azienda italiana è consulente del Governo britannico e ha prodotto software utilizzati da big della committenza pubblica e privata. Le pratiche innovative adottate in Paesi come l'Inghilterra, Portogallo e Francia (raccontati nelle pagine seguenti) misurano una distanza siderale rispetto al nostro frammentato sistema di committenza.

Una spinta all'innovazione arriverà inevitabilmente dalla concentrazione delle stazioni appaltanti. Per i lavori pubblici c'è già una prima scadenza (salvo proroghe dell'ultim'ora): dal primo luglio i

Comuni non capoluogo non potranno più bandire appalti di lavori oltre i 40mila euro se non aggregandosi con altri enti.

La concentrazione implica il ricorso a una tecnologia in grado di governare un ampio numero di gare.

Al di là di obblighi normativi, le amministrazioni pubbliche hanno solo da guadagnare dalla tecnologia. Secondo una stima di i-Faber, tra le società che forniscono piattaforme di e-procurement, il ricorso all'on line riduce in media del 30% i tempi della gara, del 20% i costi (di committenti e concorrenti) e abbatte

del 60% il ricorso alla carta.

Ma l'e-procurement è solo un capitolo di un più complessivo circuito virtuoso da calare nel sistema degli appalti. L'innovazione del Bim che sta dilagando nel

settore della progettazione indica nuove frontiere: l'utilizzo della tecnologia, dei big data sta offrendo soluzioni anche per una più efficiente gestione della commessa, come ricorda Angelo Ciribini, tra i massimi esperti della digitalizzazione nel settore delle costruzioni. Grandi committenti e big delle costruzioni stanno sperimentando sistemi complessi in grado di utilizzare le informazioni rese disponibili dal building information modeling a vantaggio dell'e-procurement, ottimizzando tempi e costi, e azzerando gli errori in cantiere. Il tutto con rapidità e precisione.

Sono opportunità da cogliere, e che ridurrebbero anche spazi a corruzione e infiltrazioni mafiose negli appalti. ■

Lo sviluppo, l'evento

Nuove tecnologie e green economy al via EnergyMed

A Napoli dal 9 all'11 aprile torna il salone su fonti rinnovabili ed efficienza energetica

Torna la mostra convegno sulle fonti rinnovabili e l'efficienza energetica nel Mediterraneo. L'appuntamento con la green innovation, fissato dal 9 all'11 aprile alla Mostra d'Oltremare di Napoli, diventa sempre più punto di riferimento principale del settore dell'energia pulita del Mezzogiorno e dell'intera area del Mediterraneo. EnergyMed, giunto alla sua ottava edizione, è un salone per gli addetti ai lavori, ma allo stesso tempo anche ad un pubblico privato che guarda sempre con maggiore attenzione alla green economy.

La manifestazione, organizzata dall'Anea (Agenzia Napoletana Energia e Ambiente) presenta tre aree espositive che illustrano, nelle sezioni dedicate all'efficienza energetica «EnerEfficiency», al riciclo «Recycle» e alla mobilità sostenibile «Mobility», le soluzioni e le novità di ultima generazione presentate dalle aziende espositrici. Nei 10mila metri quadrati espositivi del quartiere fieristico napoletano di Fuorigrotta ampio spazio, nella tre giorni, sarà riservato anche ad una sessione congressuale dedicata a più di 30 convegni, incontri e dibattiti su diversi argomenti. Grande attesa a EnergyMed per Napoli Smart City, l'associazione costituita dal Comune di Napoli, capofila del progetto che coinvolge le sette Città metropolitane del Cen-

tro-Sud (delle 14 italiane), in collaborazione con Anea.

«La rinascita del Mezzogiorno, che non può essere una palla al piede dell'economia nazionale ma il motore di sviluppo, parte dalle città - afferma il vicesindaco partenopeo Tommaso Sodano - Le caratteristiche socio-economiche e culturali delle aree metropolitane del Meridione possono diventare un valore aggiunto se queste città saranno orientate allo sviluppo del capitale umano, alla crescita delle attività produttive, al rispetto per l'ambiente, a una migliore riorganizzazione dei servizi offerti e a una maggiore interazione con i cittadini. Perciò Napoli Smart City farà di Napoli una

città laboratorio e incubatrice di trasformazione di spazi economici antiquati in ambiente urbano attrattivo per la nuova economia digitale». Il progetto ha come obiettivo quello di porre il capoluogo partenopeo quale luogo di incontro e confronto con gli esperti più autorevoli e le realtà più avanzate del vivere urbano e delle comunicazioni, come sottolinea Sodano: «Dal primo gennaio, con la nascita ufficiale delle Città metropolitane, intendiamo porre Napoli come punto di incontro e sperimentazione per disegnare queste nuove realtà cittadine. EnergyMed può essere il punto d'inizio di un sistema di rete con le città del Meridione che può creare modelli e strumenti utili a sviluppare città intelligenti

nell'area del Mediterraneo».

A supporto di Napoli Smart City anche un cospicuo fondo economico: un miliardo di euro di fondi europei, con i Pon Metro per il periodo 2014-2020, ai quali si aggiungerebbero altri cofinanziamenti tanto da produrre una cifra di circa 90-100 milioni di euro per ogni singola Città metropolitana. Cifra che, secondo il vicesindaco, a Napoli sarà destinata in buona parte all'attivazione di progetti per l'efficienza energetica e la mobilità, da utilizzare grazie ad una rete di collaborazione tra pubblico e privati.

Intanto EnergyMed diventa sempre più internazionale. L'Ice, l'Agenzia per la promozione all'estero e l'internazionalizzazione delle imprese italiane, ha inserito il salone EnergyMed nel Piano Export Sud ideato per le Regioni Convergenza (Campania, Calabria, Puglia e Sicilia). In pratica l'Istituto governativo porterà a Napoli numerosi buyers prevedendo incontri B2B tra le delegazioni straniere e le realtà produttrici italiane presenti al salone. Il tutto per favorire gli interessi degli espositori che hanno espresso preferenze per i Paesi esteri da incontrare indicando per lo più: Nord Europa, Europa dell'Est, Regno Unito, Nord Africa, Asia, Arabia Saudita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tre giorni di dibattiti e confronti tra fondi Ue e mobilità sostenibile

I convegni

In 72 ore esperti in campo su temi importanti e cruciali per il futuro del Mediterraneo

Il convegno inaugurale di EnergyMed (giovedì 9 aprile dalle 9,30 alle 13) è dedicato alle opportunità che offre la nuova programmazione dei fondi europei 2014-2020, che nascono sotto il segno di alcune forti innovazioni concettuali e normative, proposte dalla Commissione agli Stati membri in risposta alle criticità riscontrate nella precedente programmazione. La finalità di questa «riforma» è il sostegno effettivo alla Strategia Europa 2020, attraverso l'adozione di più forti principi di finalizzazione e di integrazione delle risorse, misurazione dei risultati, garanzia di adeguata capacità amministrativa, allargamento della governance e maggiore attenzione al territorio. Le risorse di finanziamento svolgeranno, nel ciclo 2014-20, un ruolo duplice, ma strettamente integrato: da un lato continuano nell'azione di potenziamento e miglioramento dei contesti regionali; dall'altro assicurano un sostegno strutturale ai processi di rafforzamento delle imprese, di incremento dell'occupazione, di miglioramento del tessuto sociale dopo la grande crisi. Medener (Associazione mediterranea delle agenzie nazionali per l'efficienza energetica e le fonti rinnovabili), in collaborazione e con il supporto di Enea e Anea, organizza il terzo convegno internazionale «Verso la piattaforma euro-mediterranea: finanziamenti per l'efficienza energetica e le fonti rinnovabili» (venerdì 10 aprile dalle ore 9,30 alle 17,30) scegliendo EnergyMed quale contesto ideale per un confronto tra stakeholders locali e nazionali in vista della nuova piattaforma euro-mediterranea sulle fonti rinnovabili e l'efficienza energetica attualmente in discussione.

Nel corso del convegno organizzato dall'associazione Zero Waste, Hotel e Ristoranti a rifiuti zero e dall'Anea, (sabato 11 aprile dalle 9,30 alle 13) verrà approfondita l'importanza di predisporre strutture alberghiere in sintonia con il rispetto ambientale. Sono, infatti, sempre più gli hotel e i ristoranti che si propongono come impresa socialmente responsabile ed applicano una serie di comportamenti utili a ridurre sprechi e rifiuti. Obiettivo del con-

vegno è evidenziare come la sostenibilità ambientale è non solo un atto socialmente responsabile, ma anche economicamente conveniente. Spazio anche ai convegni di Napoli Smart City. Come diventare cittadini più efficienti, migliorando il livello di conoscenza sui consumi energetici domestici? Potenziando il dialogo tra i consumatori e gli operatori del settore energetico. Questo l'obiettivo dell'evento (a cura di Aisfor, Agenzia per l'innovazione lo sviluppo e la formazione) in programma giovedì 9 aprile, dalle 15 alle 18, che permetterà al pubblico di diventare un consumatore smart. Il talk interattivo Smart e Mobility Talk (venerdì 10 aprile dalle 15 alle 18 con partecipazione a numero chiuso) avvia invece un confronto attorno al tema della mobilità sostenibile nell'era della sharing economy e della social innovation. Il workshop è promosso da Napoli Città Intelligente ente no profit (progetto sperimentale Ci.Ro. City Roaming) e da Cleanap - ente no profit (progetto sperimentale Bike Sharing Napoli).

Finmeccanica, sfida Comune-sindacati «Stop alla desertificazione industriale»

L'economia

Mobilizzazione dopo la vendita di Ansaldo e la chiusura di Alenia a Capodichino

«La vendita di Ansaldo SpA ed StS, la chiusura di Alenia Capodichino con gli effetti conseguenti su Pomigliano e Nola e il trasferimento della produzione a Torino, il trasferimento di Telespazio a Roma, il pesante ridimensionamento di Selex determinano una desertificazione del territorio metropolitano insopportabile. A favore del Nord, da un lato, e del sottosviluppo, dall'altro». Sindacati e amministrazione comunale mobilitati in difesa del tessuto economico.

«È il momento di intervenire prima che ci smantellino le ultime eccellenze produttive e occupazionali» dicono Anna Rea e Giovanni Sgambati, rispettivamente segretari di Uil e Uilm Campania che, assieme al segretario confederale nazionale Tiziana Bocchi, ieri hanno incontrato i delegati di tutta la realtà Finmeccanica in Campania. E sottolineano: «Doveroso e urgente un tavolo nazionale. Si parla tanto di questione meridionale, di divario tra Nord e Sud e poi quando si deve salvaguardare il futuro dei nostri territori si guarda dall'altra parte» accusano Rea e Sgambati che ricordano: «Non bisogna dimenticare che già Ansaldo Breda ed Ansaldo STS-Hitachi sono fuori dal "perimetro" Finmeccanica e non possiamo rischiare anche sul futuro delle altre realtà produttive. A partire da Alenia-Capodichino. Così come vanno difese Selex di Fusaro e Giugliano». Per Telespazio, invece, «è stato fatto un passo avanti che va, però, concretizzato».

«Non è sostenibile per l'economia campana e napoletana - interviene il segretario regionale della Cgil Franco Tavella - che un pezzo dell'eccellenza industriale venga

estirpato e che si continui a trasferire siti di eccellenza in altre aree del Paese». Tavella anticipa: «Stiamo lavorando con Cisl e Uil a una grande iniziativa unitaria che ponga l'attenzione sulla necessità di nuovi investimenti nel Mezzogiorno da par-

te delle aziende partecipate di proprietà dello Stato e per contrastare il piano industriale di Finmeccanica che impoverisce ulteriormente il tessuto produttivo della Campania».

L'assessore al lavoro, Enrico Pardini, parla di «desertificazione del territorio insopportabile» e accusa: «Il governo, che controlla con il ministero dell'economia Finmeccanica, abbandona i nostri territori». Il Comune «ritiene inaccettabile tale ipotesi e necessaria una risposta dell'intero territorio a fianco delle Confederazioni sindacali. Napoli e la Campania non sono seconde a nessuno». Per Tavella, «il protagonismo dell'amministrazione di Palazzo San Giacomo è importante e decisivo per la difesa dell'apparato industriale». I vertici di Uil e Uilm lanciano un «inevitabile» appello al governatore: «Non può restare in silenzio. E, soprattutto, che Caldoro e De Magistris si parlino».

I problemi dell'ambiente

Un buco nell'acqua, non passa il riordino Ato

In consiglio regionale manca l'assessore Romano, salta il passaggio al Sarnese-Vesuviano

Flavio Coppola

La Regione diserta, l'Irpinia sospira. Ieri mattina, a Napoli, il dibattito monotematico sul riordino del ciclo integrato delle acque è saltato per l'assenza dell'assessore all'Ambiente, Giovanni Romano, e del governatore, Stefano Caldoro. Presenti i consiglieri Pietro Foglia e Ettore Zecchino, assenti Sergio Nappi e Antonia Ruggiero, il gruppo del Pd, con Rosa D'Amelio, ha dunque ritirato l'interrogazione programmata per ottenere lumi sulle modalità di gestione previste dall'ultima bozza del provvedimento proposto dalla giunta, in particolare sui nodi salienti dell'acqua pubblica e sul passaggio di 16 Comuni irpini nell'Ato Sarnese-Vesuviano. Nel pomeriggio è slittato pure il consiglio regionale. Risultato: per l'imminente scadenza della legislatura, la forte opposizione di associazioni e comitati - ieri in massa al Centro direzionale di Napoli - e la confusione che ancora regna sul disegno di legge, tutto appare destinato a saltare.

Per la provincia di Avellino, che, con la previsione di un Ato unico gestito dalla Regione avrebbe rischiato di smembrarsi, anche sul versante dell'affidamento all'Alto Calore, si tratta di una buona notizia. Il riordino targato Caldoro-Romano, secondo indiscrezioni anche a causa alcune disparità di vedute tra i due, resta lettera morta. Così come il paventato passaggio dei comuni di Avella, Baiano, Domicella, Forino, Lauro, Marzano, Montoro, Moschiano, Mugnano, Pago, Quadrelle, Quindici, Sigrignano, Solofra, Sperone e Taurano, al gestore Gori. Ovviamente, per la certezza matematica, bisognerà attendere ancora qualche settimana, con la fine della consiliatura. Il gruppo del Pd, però, è pronto a ripresentare l'interrogazione e la richiesta di un consiglio regionale monotematico. «Romano e Caldoro - accusa l'irpina Rosa D'Amelio - non si sono presentati, nonostante avessimo chiesto una relazione puntuale, in particolare sul tema dell'acqua pubblica e sulla difesa di un territorio come il nostro». La consigliera è netta: «Abbiamo ritirato l'interrogazione perché

ci è sembrata una presa in giro. Oltre che un'evidente manifestazione di disinteresse verso i problemi delle nostre popolazioni». Stante l'attuale distinzione in 4 ambiti, con l'Ato Irpinia-Sannio, l'Alto Calore resta quindi blindato dalle disposizioni del decreto Sblocca Italia. Anche per questo, il presidente dell'ente di Corso Europa, Raffaello De Stefano, appare soddisfatto: «Il pericolo di un blitz a colpi di maggioranza, per una legge

che non tiene in alcun conto le esigenze del territorio, sembra sventato». «L'Alto Calore - afferma - resta a favore dell'acqua pubblica e di 4 Ato che rispettino i confini geografici dei territori. Ora, se, da un lato, abbiamo dovuto registrare l'assenza della giunta su un argomento tanto importante, dall'altro, tutto viene rinviato. E ci sembra difficile che il provvedimento venga approvato in coda alla legislatura».

Per De Stefano, lo smembramento dell'Ato Irpinia-Sannio e il passaggio dei comuni del Vallo Lauro-Baianese e della Valle dell'Irno nell'Ato Sarnese-Vesuviano «non starebbe, né in cielo né in terra». «Si tratta di Comuni - ricorda - che hanno schemi acquedottistici dell'Alto Calore, tra i pochi in possesso di reti idriche all'avanguardia». Evitati, almeno per il momento, nuovi stravolgimenti, De Stefano è tuttavia convinto che una riforma del sistema sia necessaria: «Quel che occorre - spiega - è una legge quadro che disciplini ogni aspetto, dalla captazione alla tariffa. Noi abbiamo fatto le nostre mosse. Oggi, abbiamo le carte in regola per fare gli interessi di un territorio ricco d'acqua e martoriato».

Esultano sindaci e comitati Biancardi: difesa l'autonomia

Le reazioni

I primi cittadini del Baianese e la Rete per i beni comuni presenti al Centro direzionale

Bianca Bianco

«Il primo risultato è stato raggiunto, ma non abbassiamo la guardia». Il sindaco di Avella, Domenico Biancardi, commenta positivamente il rinvio a data da destinarsi della discussione sul riordino del servizio idrico in Campania. Una legge che ridisegnerebbe la mappa dei gestori annettendo 16 Comuni della provincia di Avellino, tra cui quelli del Baianese, all'Ato 3 Sarnese Vesuviano, con conseguente passaggio alla gestione Gori. Un pericolo, secondo i sindaci del Mandamento, ma soprattutto per quelli di Avella, Baiano e Sperone che si riforniscono grazie all'acquedotto comunale e costituiscono un'oasi di autonomia nel panorama non solo campano ma nazionale.

Ieri la Regione avrebbe dovuto passare alle vie di fatto con la votazione, ma le pressioni dei sindaci irpini e dei vari comitati hanno determinato la sospensione e il rinvio della trattazione anche per l'assenza dell'assessore regionale competente Giovanni Romano. «Siamo soddisfatti. - dichiara Biancardi che con i colleghi Montanaro e Alaia di Baiano e Sperone si è mobilitato - L'ipotesi del passaggio alla Gori spa, azienda che gestisce i Comuni del Nolano e del Vesuviano, era improponibile. Abbiamo ricevuto rassicurazioni dalla Regione, il prossimo passo sarà l'incontro che abbiamo chiesto con il presidente Caldoro». Rispetto all'ipotesi di dovere comunque passare a un gestore unico (se non sarà Gori, sarà l'Alto Calore) Biancardi dichiara: «È ancora presto per dirlo, noi cercheremo di preservare la nostra autonomia».

Una autonomia idrica preziosa e da tutelare secondo i comitati civici che ieri mattina si sono dati appuntamento in Regione per protestare contro quello che hanno definito «il secondo scippo delle acque irpine». Giuseppe Ivan Candela, referente della Rete di comitati e associazioni del Baianese per i beni co-

muni ricorda: «Bisogna continuare a tenere alta la guardia, perché un nuovo scippo è dietro l'angolo. Noi contestiamo la scelta di affidare alla Gori questo territorio e soprattutto di volere eliminare l'autogestione idrica di tre Comuni. Spero che questa vicenda convinca le amministrazioni locali a scegliere una strada di tutela delle loro acque, per esempio consorziandosi. Anche in questo modo si possono evitare questi blitz in piena regola».

Blitz, sostengono i comitati, attuati per consentire alla Gori, che ha già la gestione in 76 Comuni, di «colonizzare nuovi territori e ripianare i suoi debiti»: «I sindaci e le comunità del Baianese hanno il dovere di impegnarsi con tutti i mezzi per fermare questo ennesimo tentativo di esproprio della democrazia, questo ulteriore attacco ai beni comuni e a un territorio che meno di 4 anni fa aveva a gran voce dimostrato la propria contrarietà ad ogni tipo di privatizzazione dell'acqua, attraverso un referendum che aveva portato quasi 12mila persone nel mandamento a dire sì all'acqua pubblica. Una delle percentuali più alte del Sud Italia».

Enti locali. Oggi la conferenza Stato-Città

Comuni, rinvio su preventivi Tagli in «stand by»

Gianni Trovati

MILANO

Non è ancora tempo di certezze per i **bilanci locali**. Nel ricco menu della **Conferenza Stato-Città** di oggi è previsto anche l'accordo sulla ripartizione del fondo di solidarietà comunale 2015, ma l'accordo non arriverà perché le posizioni fra Governo e Comuni sono troppo distanti. Dovrebbe invece arrivare il rinvio al 30 giugno dei preventivi di Comuni e Province, sulla cui efficacia si può però discutere soprattutto nel caso dei quasi 1.100 Comuni al voto a maggio. Nonostante i molti nodi ancora da sciogliere, comunque, resta fermo l'obiettivo del Governo di definire tutti i numeri, compresi quelli relativi alle Province e alle Città metropolitane, entro la fine di marzo, per evitare di ripetere anche nel 2015 lo stato di sospensione continua che negli anni scorsi ha spostato i termini per i bilanci preventivi all'autunno più o meno inoltrato.

Saranno le prossime due settimane, insomma, quelle cruciali per disegnare la geografia delle risorse locali. Per i Comuni, bisogna ripartire i tagli aggiuntivi da 1,2 miliardi chiesti dalla legge di stabilità, e stabilire come ripartire il 20% del Fondo di solidarietà «sulla base delle capacità fiscali nonché dei fabbisogni standard», come recita la formula piuttosto vaga scritta nell'ultima versione del comma 380-quater della legge 228/2012.

In fatto di tagli, a confrontarsi sono due ipotesi al momento piuttosto distanti fra loro. Quella elaborata dal Governo mira in pratica a misurare la sforbiciata di ogni Comune utilizzando gli stessi criteri appena impiegati per distribuire la stretta da 563,4 milioni prodotta dal decreto sul «bonus Irpef» (Dl 66/2014). In questo modo il taglio sarebbe proporzionale alle spese per «consumi intermedi» registrate dal Siope in ogni ente nel triennio 2011-2013, corrette con l'esclusio-

ne delle uscite per trasporto pubblico locale e rifiuti, sulla base dell'intesa del 5 agosto scorso appena aggiornata per ripartire i tagli aggiuntivi 2015. Il progetto preoccupa però i Comuni, perché in questo modo il parametro della spesa finirebbe per decidere la distribuzione di tagli per 1,7 miliardi, moltiplicando di conseguenza per tre alcuni problemi registrati con la spending da 563,4 milioni. L'alternativa, in pratica, propone di cambiare la base di calcolo, rivolgendosi non più alla spesa ma alle risorse standard di ogni ente, con una serie di correttivi.

Dall'esito del confronto fra questi «tecnicismi» discendono effetti importanti per i conti di ogni Comune, ma il dato sostanziale è rappresentato dal fatto che a metà marzo in numero sono ancora incerti i bilanci viaggiano verso un nuovo rinvio, che trascina con sé lo spostamento dei termini per la definizione del conto chiesto ai cittadini in fatto di Imu, Tasi, e soprattutto di Tares e tariffe, dove gli spazi di manovra residui sono più ampi rispetto a quelli ancora offerti dal Fisco del mattone.

Sul tema, domani in conferenza Stato-Città è previsto il decreto con la proroga al 30 giugno. A far cadere la scelta del 30 maggio c'è il fatto che quasi 1.100 Comuni vanno al voto: la data più probabile, a quanto comunicato nei giorni scorsi, è quella del 10 maggio, che comporterebbe il ballottaggio al 24 maggio nei 106 Comuni con più di 15 mila abitanti interessati dal turno amministrativo. In un quadro come questo, anche il termine del 30 giugno rischia di rivelarsi troppo stretto, e potrebbe essere utile decidere subito una proroga di qualche settimana più lunga per non ritrovarsi all'inizio dell'estate con l'ennesimo rinvio a settembre.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

L'indicazione. Nasceranno due anagrafi, quella dei titolari e quella degli immobili

Tutte le banche dati confluiranno nel Sistema integrato del territorio

Le banche dati catastali stanno per diventare il grande fratello dell'immobiliare. A spiegare come funzionerà il nuovo **Sit** (sistema integrato del territorio) è stato Franco Maggio, direttore centrale catasto e cartografia dell'agenzia delle Entrate, al convegno di ieri a Roma sul catasto digitale. «Abbiamo dato il via all'unificazione di una serie di archivi: catastale, di pubblicità immobiliare, delle procedure edilizie, delle infrastrutture tecnologiche, più il catasto energetico frutto della sperimentazione in Lombardia». Nasceranno due anagrafi, quella dei titolari e quella degli immobili. Ogni tre anni, ha spiegato Maggio, vengono rinnovate le ortofoto che consentono riscontri tecnicamente puntuali. In sostanza il catasto ora gestisce la cartografia catastale, la topografia stradale, le zone Omi (determinanti per la riforma del catasto), e le ortofoto. Così ora si può accedere dalla

particella terreni per trovare i fabbricati insistenti su di essa. Sarà poi possibile un archivio unitario con l'indicazione delle aree fabbricabili, attualmente non distinguibili catastalmente. «Perciò abbiamo creato uno stradario unico nazionale, in collaborazione con l'Istat (è già servito per il censimento 2011) e con le informazioni certificate dai Comuni. Un Dpcm ne regolerà l'utilizzo e l'aggiornamento».

Saranno modificate le procedure Docfa per avere informazioni sull'intero fabbricato: ci sono 18 milioni di fabbricati, e «gestire questi anziché 63 ml di unità è ben diverso», ha detto Maggio. Lo scopo finale è comunque quello di ridurre il più possibile gli accessi agli uffici, facendo passare tutto sul canale telematico.

Un esempio delle potenzialità della scelta telematica è stato dato da Carla Belfiore, direttore regionale delle Entrate per il Lazio:

«Nel 2011 solo il 31% di Docfa e Pregeo veniva presentato telematicamente. Perché, dicevano i professionisti, la "sospensione" in questo caso era più breve. Così abbiamo esaminato come i professionisti presentavano la documentazione, sempre condividendo questa procedura con la consulta realizzata con gli Ordini». E' emersa una scarsa conoscenza della procedura, con dati imprecisi che causavano una sospensione automatica in caso di disallineamento. «Quindi abbiamo condiviso una soluzione: migliorare il livello qualitativo di professionisti e funzionari, portando il livello della presentazione telematica al 64% nei primi due mesi del 2015». La Dre Lazio ha anche messo a punto un tre modelli di corso (che danno crediti formativi) per introdurre i professionisti all'uso del Docfa.

Sa.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ENTI LOCALI**Anutel: «Serve un modello Tasi»**

Secondo l'Anutel è necessaria l'emanazione di un modello unico per la Tasi, per omogenizzare le informazioni da indicare nei singoli modelli evitando che ogni Comune produca un modello proprio.

L'associazione nazionale uffici tributi enti locali ha scritto al ministero dell'Economia: nonostante un «sostanziale parallelismo tra la dichiarazione Imu e la dichiarazione Tasi», scrivono in una nota, non sarebbe corretto utilizzare il modello Imu per la Tasi.

Fisco e immobili. Alla ricerca della soluzione per evitare l'aumento del carico fiscale - Sembra prevalere l'ipotesi territoriale

Catasto verso l'invarianza locale

Dal 1° giugno obbligatorio l'invio dei moduli Docfa e Pregeo solo in via telematica

Saverio Fossati

Sull'invarianza di gettito si va verso la scelta "locale". Lo ha anticipato il direttore dell'agenzia delle Entrate, Rossella Orlandi, nel corso del convegno dedicato al **catasto digitale**, organizzato ieri a Roma dagli ordini di architetti, ingegneri e geometri della capitale. Dove è stato anche illustrato il Sit (sistema integrato del territorio) che renderà presto fruibile la banca dati integrata con tutte le informazioni catastali. Ed è stato annunciato il provvedimento che, dal 1° giugno, vincolerà i professionisti a inviare i modelli Docfa e Pregeo solo per via telematica.

Rossella Orlandi, direttore dell'agenzia delle Entrate, parlando della riforma del catasto, ha evidenziato che si vuole arrivare «a far emergere valori oggettivi, con lo stesso metodo per tutti, e allo stesso modo trasparente, perché comprensibile e uguale». Il tutto a invarianza di gettito: il direttore delle Entrate ha parlato di «discussione ampia, in vista di un arrivo a breve del decreto legislativo alle Commissioni parlamentari. E in questo momento sembrerebbe che la scelta sia più sul livello locale. Non siamo noi, però - ha precisato - che decidiamo».

Ritorna, quindi, di prepotenza il tema cruciale, che in queste settimane ha avuto un percorso carico, dell'invarianza di gettito. I nuovi valori catastali (sia patrimoniali che reddituali) aumenteranno, infatti, le basi imponibili da due a tre volte e di conseguenza, per affermare il principio che le tasse non debbano aumentare, le aliquote delle varie imposte dovrebbero diminuire in proporzione, fatto salvo il principio della perequazione: se cioè alcuni immobili hanno valori troppo bassi rispetto a quelli di mercato, le loro basi imponibili attuali, oggi basate sui valori catastali in vigore, aumenteranno più della media; altri che invece già ora si avvicinano o sono addirittura sopra i valori di mercato avranno un vantaggio dalla riforma. Ma mentre alcune imposte sono nazionali (registro, ipocatastali, imposte sui redditi), quindi non è difficile adeguarle in modo che il gettito resti uguale, al-

tre sono locali (Imu e Tasi) e quindi una perequazione nazionale avrebbe effetti molto diversi.

Mentre nella delega fiscale (legge 23/2014), almeno nell'interpretazione data da molti parlamentari (anzitutto il presidente della commissione Finanze e relatore della norma alla Camera, Daniele Capezzone) e da Confedilizia l'invarianza di gettito va realizzata a livello comunale, nella bozza di decreto legislativo predisposta dalle Entrate questo aspetto virava chiaramente verso un'invarianza a livello generale. In soldoni, questo potrebbe voler dire che le imposte locali, che sono tanta parte del gettito fiscale immobiliare (quasi 24 miliardi di euro su 42 totali) verrebbero ricalcolate sulle nuove basi imponibili con aliquote poco adattabili a livello locale e tutto il peso ricadrebbe solo sui contribuenti che abbiano avuto gli aumenti più forti dei loro valori catastali, indipendentemente dal Comune. In alcuni Comuni, poi, si pagherebbe complessivamente molto di meno e in altri molto di più, quindi occorrerebbe ridistribuire il gettito ottenuto complessivamente. Una scelta "locale" rimetterebbe invece la scelta delle aliquote nelle mani dei Comuni e la perequazione resterebbe nell'ambito dei confini municipali, con esiti di un'equità decisamente più individualizzata. Questa scelta, del resto, era stata ventilata da Luigi Casero, vice ministro dell'Economia già nelle scorse settimane e le parole di Rossella Orlandi fanno capire che la strada è ormai tracciata. Anche se il decreto sul catasto sembra scomparso dalle priorità del Governo.

«In ogni caso, però - ha proseguito Rossella Orlandi - con la riforma ci sarà una fotografia aggiornata e completa del patrimonio, con una valenza strategica anche per scelte di politica economica e non solo ambientale e urbanistica. La collaborazione con i professionisti è quindi centrale».

Il direttore delle Entrate ha poi annunciato che dal 1° giugno 2015 sarà obbligatorio per tutti i professionisti abilitati (soprattutto architetti, ingegneri e geometri) in-

viare i moduli Docfa (aggiornamento catastale dei fabbricati) e Pregeo (terreni) solo in via telematica. Il provvedimento è stato poi diramato nella giornata di ieri. «È una scelta mia: oggi, dato che Docfa e Pregeo arrivano al 70% e in certi luoghi al 95%, non si capisce perché qualcuno debba ancora arrivare un ufficio con le carte in mano. Se funziona a Varese dovrà funzionare anche a Crotone».

01 | IL NUOVO SISTEMA

Il nuovo sistema catastale, per la gestione delle informazioni immobiliari, è il Sit, evoluzione dell'attuale sistema catastale e cartografico, un moderno Gis (Geographic information system), realizzato in architettura web

02 | ANAGRAFE IMMOBILIARE

La realizzazione del nuovo sistema catastale si inserisce nel progetto più ampio di attuazione dell'Anagrafe immobiliare integrata (A.I.I.), intesa come luogo deputato alla integrazione dei dati gestiti dall'Agenzia nati e storicamente conservati in forma separata

03 | CONFLUENZA DEI DATI

L'A.I.I. trae origine ed è alimentata dai sistemi istituzionali di catasto e pubblicità immobiliare. Nell'A.I.I. l'intero patrimonio informativo dell'Agenzia è unificato in un unico sistema nazionale unitario, formato dalle componenti Anagrafe dei titolari, Sit e Omi, opportunamente integrate tra loro

04 | MECCANISMO DI REVISIONE

Le applicazioni necessarie all'attuazione della revisione del sistema estimativo del Catasto dei fabbricati saranno realizzate direttamente sul Sit.

I valori patrimoniali e i redditi

degli immobili saranno correlati: alla loro localizzazione (fattori socio-economici dell'intorno); alle loro caratteristiche edilizie

05 | SERVIZI E APPLICAZIONI

I servizi Sit supporteranno gli operatori dell'Agenzia sia nelle attività a tavolino che in

sopralluogo, anche mediante dispositivi mobile e di altri servizi disponibili sul mercato. Le applicazioni potranno essere utilizzate anche dagli operatori esterni che parteciperanno alle attività della riforma (tecnici comunali, professionisti, componenti delle Commissioni censuarie, ecc.)

Reggio Calabria. Sì alla "famiglia naturale"

Reggio Calabria. Martedì il consiglio comunale reggino ha approvato una mozione sulla famiglia naturale presentata da Massimo Ripepi. Il quale ha denunciato il dilagare della «propaganda contro la famiglia» col pretesto di combattere «inutili stereotipi», ha difeso i valori portanti del nucleo tradizionale e ha proposto d'individuare una data per la celebrazione della famiglia naturale. Il passo mosso dall'aula ieri è finito al centro di aspre polemiche.

La deputata di Sel Celeste Costantino, calabrese eletta in Piemonte, l'ha commentato con sarcasmo: «Complimenti al giovane sindaco Falcomatà e al Consiglio comunale. L'Europa va da una parte e Reggio rimane esattamente dov'è sempre stata. Tra l'altro se ne sentiva il bisogno. I reggini non aspettavano altro che venisse sancita la giornata della sacra famiglia naturale». Antonino Castorica, capogruppo comunale dem, ha provato a fare chia-

rezza: «Da cattolico e democratico, ritengo importante difendere la famiglia e i valori che rappresenta nella formazione e nella cultura di ogni individuo a prescindere dall'orientamento sessuale; allo stesso modo non vedo contraddizione rispetto alla necessità di avviare una riflessione sulle unioni civili e sui diritti negati in generale, come già annunciato dal sindaco».

(D. Mar.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Potenziati gli organici di ambulatori e ospedali. Sicurezza alimentare osservata speciale

La Lombardia investe in sanità

Nuove assunzioni per 3,6 mln di euro per far fronte a Expo

DI LUISA CONTRI

Tre milioni e 600 mila euro. A tanto ammonta lo stanziamento di Regione Lombardia per garantire l'assistenza sanitaria ai 20 milioni di visitatori italiani e stranieri (il 25%) attesi per l'Expo Milano 2015. Proposto dal vicepresidente e assessore alla Salute, **Mario Mantovani**, il *Programma straordinario salute Expo 2015 di Regione Lombardia* è stato approvato in giunta venerdì scorso. «Con questa delibera», dichiara Mantovani, «abbiamo approvato un mix d'azioni che vanno dall'ambito della prevenzione, a quello del potenziamento delle strutture sanitarie, con l'assunzione a tempo determinato di personale destinato alle aziende dell'anello sanitario Expo e del poliambulatorio

di via Rugabella». Nel dettaglio, il programma prevede stanziamenti fino a 510 mila euro per azioni destinate alla sorveglianza e controllo, in primis alla sicurezza alimentare. Di questi 360 mila euro sono destinati alla **Asl Milano** per l'assunzione temporanea di otto tecnici della prevenzione e due medici igienisti. E altri 150 mila euro andranno alla **Asl Milano 1** per l'assunzione di quattro tecnici della prevenzione e due medici igienisti. Per assicurare una struttura di riferimento per l'assistenza sanitaria polispecialistica nel cuore di Milano, la Regione ha poi previsto uno stanziamento di 860 mila euro per il potenziamento della pianta organica del **Centro di via Rugabella**, i cui poliambulatori specialistici saranno operativi dal lunedì al venerdì dalle 8 alle 21,30.



Mario Mantovani

E dalle 8 alle 13 nel week. Potenziati, in particolare, gli ambulatori di cardiologia, dermatologia, oculistica, odontoiatria, otorinolaringoiatria e radiologia: le cinque specialità a cui ricorrono maggiormente i turisti. Il centro garantirà i servizi di guardia medica, anche pediatrica, tutti i giorni dalle 8,00 alle 24,00. Regione Lombardia ha inoltre stanziato 900 mila euro per rinforzare il

parco ambulanze nell'area metropolitana e regionale, e altri 750 mila euro complessivi per potenziare il pronto soccorso dei nosocomi di riferimento per l'area Expo, ossia degli ospedali **Guido Salvini** di Garbagnate Milanese e di Rho; **Luigi Sacco**, **San Carlo**, **Niguarda**, **Policlinico** e **Gaetano Pini** di Milano e per l'ospedale di **Legnano**. Ciascuna di queste strutture potrà assumere due medici e due infermieri in più, salvo l'ospedale Salvini che potrà contrattualizzare tre medici e tre infermieri. L'ospedale San Carlo di Milano disporrà inoltre di uno stanziamento di 50 mila euro per prestare assistenza ai visitatori dell'Expo in trattamento dialitico, in ossigenoterapia, in trattamento anticoagulante e in trattamento oncologico. Presso il **Villaggio Expo di Cascina**

Merlata sarà attivato un poliambulatorio che offrirà servizi ad hoc per i visitatori e i lavoratori dell'esposizione anche prevedendo un servizio di mediazione linguistica per gli stranieri e che disporrà di un budget di 545 mila euro messo a disposizione dalla società di gestione di Expo. «All'interno di questa delibera», conclude Mantovani, «assumono un rilievo particolare i servizi che saranno garantiti dalle farmacie. Pensiamo a una serie d'utility: dall'attivazione di un numero verde per le farmacie di turno, alla possibilità di garantire un servizio a domicilio a pagamento, sino alla predisposizione di bugiardini in diverse lingue. Tutto questo nella prospettiva d'una farmacia concepita come primo punto d'informazione salute per il pubblico».

il caso

GRAZIA LONGO
ROMA

In principio fu l'epidemia di Capodanno, con l'83,5% dei vigili assenti per malattia, ma lo scandalo era ancora di là da venire. Ma ora che è esplosa, 50 mila dipendenti comunali a casa malati per un solo giorno rispetto ai 37 mila di tre anni fa (35% in più), la verità è ancora più sorprendente della fantasia.

Tra il piccolo esercito dei 24 mila dipendenti del Campidoglio sembra essersi innescata una gara a chi se la studia meglio per esibire un certificato medico per un unico giorno di indisposizione. E così se la maggior parte di impiegati, uscieri, fattorini, ma anche caschi bianchi, si ammalano in coincidenze del week end, c'è anche chi si mette in mutua in concomitanza di un impegno personale.

Ecco dunque affettuosi papà che con vogliono assolutamente mancare alla recita scolastica del figlio - le cui foto esibiscono poi con orgoglio ai colleghi - e quindi aggiungono al giorno di permesso retribuito per motivi di famiglia quello in cui improvvisamente si ammalano anche se solo per 24 ore. Non mancano neppure solerti impiegate che dismessi i panni della segretaria modello indossano quella della perfetta casalinga: un giorno di malattia per poi rientrare in ufficio e lamentarsi per la sibrante fatica di aver lavato e stirato le tende di casa.

La task force

D'ora in avanti, però, stop. Il sindaco Ignazio Marino ha deciso di reagire con la linea della tolleranza zero. Sono in programma più controlli, grazie a una task force con l'Inps, e premi economici per i dipendenti più fedeli.

La ricetta di Marino è stata comunicata proprio dopo l'incontro, l'altro ieri, con il presidente dell'Inps Tito Boeri. Insieme hanno deciso di avviare uno screening sulle singolari



Tra i dipendenti del Comune di Roma la maggior parte delle assenze avviene in coincidenza del weekend

TANIA/ASCONTRASTO

Roma, la strana epidemia dei dipendenti comunali ammalati per un giorno

Negli ultimi tre anni sono aumentati da 37 mila a 50 mila

assenze dal lavoro dei dipendenti comunali. L'obiettivo? Comprendere il fenomeno dal punto di vista statistico per poi intervenire con misure anti-assenteismo.

«Vogliamo monitorare alcuni dati come le assenze per malattia di un singolo giorno che nell'ultimo triennio sono aumentate, passando da 37 mila a 50 mila - precisa il primo cittadino -. Ci



Monitoreremo con controlli serrati le assenze di 24 ore per ridurre questo tipo di fenomeno

Tito Boeri
Presidente
Inps

candidiamo ad essere il primo Comune italiano ad avviare questa sperimentazione. E a differenza del passato un punto di riferimento per gli altri comuni italiani». Marino aggiunge inoltre che «la partecipazione di Boeri e dell'Inps in un progetto sperimentale ci permetterà di avere strumenti molto sofisticati per il monitoraggio e l'analisi statistica».

Il precedente



Il Capodanno dei vigili

La notte di Capodanno tra il 2014 e il 2015 ha fatto registrare l'85% di assenze tra i vigili urbani romani



La sanzione

L'Autorità di garanzia per gli scoperti nei servizi pubblici essenziali ha multato i sindacati: 100 mila euro

Dal canto suo, Tito Boeri dichiara: «L'Inps si è candidata a diventare il polo unico della medicina legale e ad estendere i controlli per malattia al settore pubblico. Accogliendo la richiesta del Comune l'Inps si impegnerà a monitorare più attentamente le assenze con lo scopo di identificare in che misura gli elementi patologici possono essere ridotti da controlli più serrati».

«No alla retorica»

Storcono invece il naso i sindacati. Cgil in testa, che attacca: «Non possiamo accettare che il Campidoglio strumentalizzi ogni occasione per guadagnare visibilità sulla pelle dei propri dipendenti», tuonano il segretario nazionale della Fp-Cgil Federico Bozzanca e il segretario della Fp-Cgil Roma-Lazio Natale Di Cola. E ancora: «Utilizzare la retorica tanto cara all'ex Ministro Brunetta non fa onore al sindaco, che sembra confondere la meritocrazia con il populismo».

Il caso A Milano, Roma e Napoli i giudici hanno dato interpretazioni contrastanti

Le nozze gay in mano ai Tar E ognuno decide diversamente

Simone Di Meo

■ Ora che il Tribunale amministrativo regionale del Lazio ha bocciato la circolare del ministro dell'Interno Angelino Alfano sulla cancellazione dal registro delle unioni civili dei matrimoni omosessuali contratti all'estero, si apre la grande partita della giustizia amministrativa. Perché è vero che i sindaci hanno vinto una battaglia, ma la guerra è ancora lunga considerando che il Viminale ha sempre la possibilità di ricorrere al Consiglio di Stato.

Se n'è accorto pure la fascia tricolore di Napoli, Luigi de Magistris, il primo tra gli amministratori italiani a inaugurare la stagione delle nozze gay registrate in Comune (qualche tempo dopo arriveranno Ignazio Marino a Roma e Giuliano Pisapia a Milano) che, paradossalmente, è stato anche l'unico a essere bocciato dai suoi ex colleghi in toga. 1

Il motivo è semplice: preliminarmente, a proposito dell'istanza di Palazzo San Giacomo, i giudici amministrativi hanno rilevato che «l'attività di tenuta dei registri dello stato civile rientra nell'ambito delle competenze statali, svolte in via delegata dal sindaco quale ufficiale del governo».

Nel caso di Napoli, «è stato il sindaco (e non l'Ente Comune di Napoli) ad adottare la direttiva del 23 giugno 2014 sulla trascrizione dei matrimoni contratti all'estero da persone dello stesso sesso e a provvedere, il 14 luglio e il 6 agosto scorsi, alla trascrizione nel registro di stato civile di due matrimoni contratti all'estero da cittadini dello stesso sesso residenti in Italia».

La particolarità è che «gli atti prefettizi impugnati - scrive il Tribunale amministrativo regionale nella sentenza - hanno avuto quale diretto e specifico destinatario il sindaco e non il Comune di Napoli. Tutto ciò induce a ritenere fondata l'eccezione di inammissibilità del ricorso proposto dal Comune di Napoli per carenza di interesse ad agire dell'Amministrazione resistente».

I giudici spiegano ulteriormente che nel caso specifico «l'interesse ad agire lo avrebbe avuto il sindaco del Comune di Napoli, posto che questi, quale Ufficiale di stato civile, aveva interesse

a contrapporsi ad atti prefettizi ritenuti errati».

«L'Amministrazione comunale, invece, risulta priva di interesse a proporre e coltivare il ricorso, perché dagli atti impugnati non può derivare alcuna lesione diretta agli interessi dalla stessa rappresentati, posto che l'oggetto della controversia non attiene a funzioni o attività di sua competenza, discutendosi dell'esercizio di funzioni statali delegate al sindaco», concludono i giudici.

Insomma, l'ex pubblico ministero d'assalto delle inchieste Why Not, Poseidone e Toghe Lucane ha preso una cantonata in punta di diritto. Che non gli impedirà comunque di proseguire nella trascrizione semplicemente rinnovando quelle già effettuate. Resta però lo schiaffo. Pendente davanti al Tar di Firenze è invece il ricorso di una coppia di donne di Empoli, che si sono sposate in Danimarca, nei confronti del prefetto Luigi Varratta che, su indicazione del Viminale, alcune settimane fa ha disposto la cancellazione delle trascrizioni.

Il prossimo appuntamento è per il 26 giugno ma prima di allora si dovrà pronunciare, su una vicenda simile, anche il Tar di Milano. E non è detto che le decisioni vadano tutte nella stessa direzione.

Gli aiuti Centoventi operatori per 120 pensionati non autosufficienti, previsti contributi economici

Assistenza agli anziani, sei comuni in rete con una coop

La novità: sarà distribuito un apparecchio come un orologio per monitorare lo stato di salute

Ciriaco M. Viggiano

SORRENTO. Un contributo mensile in denaro, assistenza domiciliare e un servizio di monitoraggio domestico attraverso un dispositivo elettronico di ultima generazione. Per la prima volta, in penisola sorrentina parte il progetto Home Care Premium, frutto di un accordo tra l'Inps e l'ambito territoriale 33 del Piano sociale di zona. A beneficiarne saranno 120 tra dipendenti pubblici e pensionati non autosufficienti residenti a Sorrento, Massa Lubrense, Sant'Agnello, Piano, Meta e Vico Equense: insegnanti, collaboratori scolastici e impiegati amministrativi, personale di Regioni e Comuni,

aziende sanitarie locali ed enti ospedalieri, dipendenti dei Ministeri e delle forze armate come Esercito, Aeronautica, Marina militare, Polizia, Carabinieri, Vigili del fuoco, Guardia di finanza e Forestale.

Gli appartenenti a queste categorie potranno chiedere assistenza per se stessi o per il coniuge o per i familiari di primo grado come genitori e figli. Fino a dicembre l'Inps riconoscerà loro un contributo mensile in denaro per un massimo di 1.200 euro con cui pagare l'assistenza domiciliare. La somma sarà accreditata sul conto corrente e non comporterà alcuna diminuzione della pensione o dello stipendio percepito dal beneficiario. A garantire l'assistenza domiciliare saranno circa 120 operatori qualificati tra infermieri, operatori socio-sanitari e socio-assistenziali, educatori e terapisti della cooperativa sociale La Meridiana: uno per ogni beneficiario.

Il progetto Home Care Premium garantirà anche un servizio di sicurezza e di monitoraggio: a pensionati e dipendenti pubblici non autosufficienti sarà assegnato un dispositivo elettronico simile a un orologio, dotato di sensore di caduta e di misuratore della temperatura corporea ed esterna, collegato a una centrale attiva 24 ore al giorno e pronta a intervenire in caso di malori improvvisi o incidenti domestici. Ma chi finanzierà il progetto? «L'Inps provvederà attraverso fondi propri», spiega Federico Cuomo, consulente del sindaco di Sorrento per i servizi sociali.

«E questa strategia consentirà ai sei Comuni della penisola sorrenti-

na di liberare le risorse necessarie per il sostegno alle categorie che non rientrano nel progetto», aggiunge Pasquale Esposito, assessore alle Politiche sociali e per gli anziani di Sant'Agnello. Per accedere al servizio basta presentare la domanda entro il 31 marzo all'apposito sportello dei Comuni di Massa Lubrense e di Sant'Agnello: il primo è aperto il mercoledì e il venerdì dalle 9 alle 13e30; il secondo è operativo il lunedì, il martedì e il giovedì nello stesso orario più il giovedì pomeriggio dalle 15e30 alle 18. Le istanze saranno esaminate dalla direzione regionale dell'Inps, dopodiché un team di esperti farà visita ai richiedenti e assegnerà loro un punteggio che, insieme al reddito Isee, determinerà l'entità del contributo mensile e delle prestazioni da erogare.

«Il progetto Home Care Premium non è uno spot, ma un'iniziativa che estende i diritti di cittadinanza e aumenta la protezione sociale per i soggetti svantaggiati - sottolinea il coordinatore dell'ufficio del Piano sociale di zona Gennaro Izzo - oltre a garantire un lavoro, uno stipendio e la necessaria formazione professionale ai 120 operatori coinvolti: un risultato importante in tempo di crisi».

Le prove di concorso



Dalla sentenza del Consiglio di Stato, sezione V, n. 1164 depositata in data 9 marzo 2015:

"... nel richiamare i principi già formulati con la propria sentenza 5 dicembre 2014, n. 6001, la Sezione rileva che:

- il superamento della preselezione costituisce un vero e proprio titolo di ammissione alle prove scritte, in un contesto in cui la procedura si articola effettivamente in separate e autonome fasi, caratterizzate da specifiche prove che devono essere tutte autonomamente superate;
- la riserva dei posti disponibili a favore dei candidati interni non può rilevare nella fase di redazione della graduatoria delle prove preselettive, bensì solo all'atto della compilazione della graduatoria finale;
- a supporto di tale conclusione, in assenza di una espressa disposizione di legge o di regolamento che preveda una opposta regola, rileva il principio costituzionale sotteso all'art. 97, terzo comma, che prevede come regola generale per accedere agli impieghi presso le pubbliche amministrazioni l'espletamento di un pubblico concorso (cioè la comparazione tra candidati tendenzialmente posti in condizioni di parità), sicchè ogni limitazione di tale precetto, alterando le condizioni di parità di trattamento degli aspiranti, deve considerarsi del tutto eccezionale, quando è prevista da una disposizione espressa, oltre a dover essere sorretta da motivazioni non irragionevoli.

SERVIZI E DISSERVIZI » UFFICI PUBBLICI

Tributi, solo squilli a vuoto

Viaggio telefonico tra gli sportelli per il cittadino: latita anche l'igiene urbana

di Carmen Incisivo

Telefonare a un ufficio pubblico è molto spesso una vera e propria impresa. Non è facile, infatti, trovare impiegati disponibili a trattarsi per qualche minuto al telefono provando a rispondere ai più svariati interrogativi che i cittadini pongono in merito ai servizi che dovrebbero essere garantiti. Le risposte alle quali è possibile andare incontro sono essenzialmente di due tipi: «Abbiamo un sito internet sul quale trovate tutte le informazioni» e «Mi dispiace, deve recarsi qua di persona». Ma in caso il malcapitato utente sia un anziano che non si muove facilmente da casa e che, ovviamente, non solo non ha il computer ma non è neanche adeguatamente alfabetizzato per poterlo utilizzare, che cosa accade? È nata così l'idea di fare un giro di telefonate "di controllo" per testare effettivamente quali uffici pubblici rispondono ed in che misura sono realmente preparati a fornir

re risposte a quesiti anche elementari e generici da parte dell'utenza.

Su circa trenta telefonate effettuate tra i vari settori del Comune di Salerno, Inail, Inps, Motorizzazione civile e Vigili urbani, circa la metà degli operatori ha risposto alla chiamata, a dispetto della restante parte con la quale non è stato possibile neppure interloquire. Emerge con immediatezza un dato: chi risponde lo fa in maniera compiuta e dettagliata. Il podio, per gentilezza e competenza, spetta ad alcuni settori del Comune di Salerno, pronti a dare informazioni ed indicazioni rispetto alle aree di competenza. L'ufficio informazione degli asili nido funziona perfettamente: è bastata una semplice domanda per venire a conoscenza della procedura per l'iscrizione e del funzionamento delle graduatorie oltre che dei diversi plessi ai quali poter fare riferimento al momento dell'iscrizione del bambino.

Estremamente gentili, an-

che oltre il loro compito, le funzionarie dell'ufficio libri e borse di studio che oltre a dare tutte le indicazioni richieste per ottenere libri di testo, si sono anche preoccupate di offrire informazioni rispetto ad alcune agevolazioni riservate alle famiglie in difficoltà. Competenza, preparazione ad affabilità anche all'ufficio Imu, all'ufficio casa, all'anagrafe, all'ufficio certificazione stato civile ed elettorale.

Snellezza operativa e competenza è stata dimostrata anche dal Suap, Sportello unico per le attività produttive, che non solo ha fornito indicazioni per l'apertura di un'attività ma ha anche suggerito gli step della procedura per evitare inutili perdite di tempo. Bene anche l'Inps dove ottenere informazioni per una pratica d'invalidità ha rubato solo pochi minuti.

Finiscono tra i cattivi invece quasi tutti gli uffici del Comune di Salerno che dovrebbero rispondere a quesiti relativi alle varie tasse: nonostan-

te l'ufficio Tares e Tarsu abbia degli orari precisi nei quali chiamare (riportati espressamente sul sito istituzionale di Palazzo di Città) non è stato possibile parlare con nessuno.

Stesso discorso per l'ufficio Tosap e Tarsug (occupazione di suolo pubblico e passi carribili) e quello dedicato alla tassa di soggiorno. E ancora, nessuna risposta dal settore pubblicità e affissioni, dall'ufficio matrimoni, dal settore igiene urbana e dal numero a cui dovrebbero rispondere i vigili urbani per dare risposte in merito a eventuali ricorsi per sanzioni.

Nessuna risposta neanche alla Motorizzazione civile di Salerno dove, dopo aver atteso al telefono alcuni minuti che un operatore si liberasse per poter rispondere alla telefonata, è caduta direttamente la linea. Più o meno stesso copione anche provando a contattare l'Inail: il telefono squilla a vuoto senza mai ottenere risposta.

Il presidente Asmel

Pinto: «Codice da abolire, bastano soltanto tre direttive per aggirare la giungla»

L'intervista

«Abbreviare i tempi delle gare anche per evitare trucchi nelle offerte»

«Ci vuole una scelta chiara e radicale. Cancelliamo tutto, non scriviamo più nulla e sugli appalti valgono le direttive europee».

Francesco Pinto, presidente dell'Asmel (Associazione Modernizzazione Enti Locali) propone una terapia contro la bulimia di norme che finora ha sommato inefficienza e corruzione nell'universo dei lavori pubblici.

Come si fa a cancellare tutto?

«In un modo molto semplice: basta abolire il Codice degli appalti e il relativo Regolamento attuativo. I fatti ci dicono che non funzionano e non potranno mai funzionare»

E come sostituirli?



«Con una semplice introduzione in Italia di tre direttive europee in materia di appalti e di concessioni. Sono semplici e chiare, e valgono molto più di mille leggi sugli appalti. Una volta tanto, su questa materia, il Parlamento italiano non dovrebbe approvare nulla di autonomo, se non trascrivere quello che vale nei paesi dell'Unione secondo le indicazioni di Bruxelles».

Lei è sicuro che ci sarebbe più trasparenza?

«Una di queste direttive, per esempio, prevede l'obbligo dell'utilizzo di piattaforme telematiche per le gare di appalto. A quel punto ogni cittadino potrebbe sapere come è stato fatto un appalto, quanto è costato, chi lo ha vinto, e come sta andando avanti. Questa si chiama trasparenza»

Nella sua proposta si prevedono anche tempi più brevi per l'assegnazione dei lavori

«L'intero iter degli appalti diventa più snello e più rapido. A partire dai tempi di pubblicazione delle gare, oggi molto dilatati: diventerebbero 1 giorno, nel caso non fosse necessario il supporto istruttorio, o al massimo 7 giorni negli altri casi. E si eliminerebbero le buste-fotocopia che oggi vengono presentate nelle gare d'appalto in molte regioni dove la malavita è forte: sarebbe un bel colpo a favore della legalità».

a.g.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

Gli appalti soffocati dal record di leggi

Antonio Galdo

Ci hanno messo mano 563 volte in nove anni. Più di una volta ogni settimana. Quando si tratta di norme sugli appalti il Parlamento italiano diventa un esercito di stakanovisti, pronti a montare e smontare delle leggi fatte su misura per non funzionare. Nel 2006 si disse: rendiamo le cose più semplici e più trasparenti. Bene.

Peccato che ne è venuto fuori un Codice degli appalti, riformato poi in 563 occasioni, con 273 articoli, 1.560 commi e 148 rinvii ad altre leggi. E tanto per confondere ancora di più le idee e complicare le procedure, quattro anni dopo il Codice, nel 2010, è arrivato anche il Regolamento attuativo. Altri 358 articoli, 1392 commi e vari regolamenti regionali, perché dopo lo Stato centrale anche le amministrazioni locali hanno voluto allungare le mani sulla torta.

Questa babele di regole che non ha uguali in Europa (sugli appalti abbiamo il triplo delle norme rispetto a Francia e Germania) è riuscita a realizzare un capolavoro di minima efficienza combinata alla massima corruzione. Intasando, per giunta, tribunali amministrativi e giustizia civile. Come si applica il Codice in eterno cambiamento? La domanda è stata rivolta, con relativi pronunciamenti, per 6155 volte alle autorità di vigilanza, oggi finalmente raccolte nell'Autorità nazionale anticorruzione (Anac) e 3000 volte, per un parere consultivo, alle sezioni regionali della Corte dei Conti. Oggi un terzo dei fascicoli aperti presso i Tar e il Consiglio di Stato riguardano proprio contenziosi in materia di appalti. Il giudizio di Raffaele Squitieri, presidente della Corte dei Conti, è lapidario: «L'eccesso di legislazione ha fatto sì che nei gangli del sistema si inserisca la corruzione». Quella che gli italiani pagano, ogni anno, con una bolletta di circa 60 miliardi di euro. Quella che puntualmente appare con le inchieste sulla maxi opera del cantiere del Belpaese.

Ovviamente, poiché siamo in Italia, a ogni regola corrisponde un'eccezione, una deroga. E tutto fa brodo per allungare i tempi di un cantiere, di un appalto, di un lavoro, i cui costi si moltiplicano all'infinito. Le due opere pubbliche più importanti, entrambe finite nel mirino dei procuratori della Repubblica, il Mose di Venezia e l'Expo di Milano, contengono proprio questa patologia. Ben 72 appalti per l'Expo, per un valore complessivo di oltre 1 miliardo di euro, sono stati assegnati senza la pubblicazione dello straccio di un bando: tutto in deroga. Alla faccia del Codice, del regolamento e della varie interpretazioni. Il Mose, quando è stato approvato, cioè 16 anni fa, doveva costare 1.600 miliardi di vecchie lire: adesso, se tutto andrà bene, il conto sarà quattro volte superiore. E ancora non sappiamo se si tratta di un progetto indispensabile, o perlomeno utile alla comunità.

Le carte, dunque, quando si tratta di appalti pubblici sono sempre in regola. Formalmente. Poi si scopre che manca qualcosa, nella giungla di passaggi previsti, o semplicemente viene fuori un'altra anomalia di questo sistema ispirato alla bulimia legislativa: la mancanza di progetti esecutivi, o l'impossibilità di realizzarli. Avete presente il pianto greco sul dissesto idrogeologico che ascoltiamo ogni volta che una pioggia torrenziale di trasforma in una calamità con morti e feriti? Ci sono, al momento, 2.600 cantieri bloccati in riferimento a qualche norma prevista dal Codice o dal Regolamento. Di fronte al disastro, il governo Renzi ha messo in campo una Unità di missione per fare il punto su ciascuna opera e arrivare a un piano nazionale entro l'anno, e ha stanziato risorse per 7 miliardi di lire. Annusato il profumo di soldi, le regioni si sono precipitate a richiedere finanziamenti, per un totale di 21 miliardi di euro, tre volte la somma disponibile. Ma non ci sarà bisogno di alcuna selezione. L'80 per cento degli appalti, infatti, è fermo agli studi di fattibilità ed ai progetti allo stadio preliminare, tanto che palazzo Chigi ha deciso di rinviare la presentazione del piano nazionale al 2016. I tecnici del governo avranno bisogno di almeno un anno per capirci qualcosa prima di riaprire vecchi e nuovi cantieri.

Codice e regolamento non sono riusciti a fare la cosa preliminare: ridurre le stazioni appaltanti. Ne abbiamo in pista 21.000 in tutta Italia. E ogni strada, dalla più piccola alla più grande, si trasforma così in una via crucis infinita. La Pedemontana, un'arteria fondamentale tra l'alto vicentino e l'alto trevigiano, è attesa dalla popolazione veneta da 48 anni. Mezzo secolo. La Bari-Matera, una semplice statale, da quindici anni. E visto che ciascuno può appaltare il lavoro che gli pare, in Calabria per divorare i soldi europei si sono specializzati nella costruzione di dighe, poco importa poi se vere o finte. Alle fine ne sono state previste, e pagate, 36, una ogni 50 mila abitanti.

Eppure non ci vorrebbe molto per provare, almeno, a mettere ordine nel caos degli appalti. Si potrebbe partire proprio dall'abolizione del Codice e del Regolamento degli appalti, come ha chiesto in Parlamento Francesco Pinto, presidente di Asmel, l'Associazione per la modernizzazione degli enti locali (vedi intervista in questa pagina), e dall'obbligo di gare telematiche, come già avviene in 900 enti locali di 16 regioni. Si tratterebbe, una volta tanto, di cancellare e di non ricominciare a scrivere nuove, inutili

La lettera

Capossela: appalti pubblici serve azione ispettiva

«Affinché l'accordo funzioni è necessaria una stretta sinergia sia con gli organi ispettivi, sia con le amministrazioni pubbliche nell'emanazione dei bandi di gara. Nel 2014 l'Ance è intervenuta in via stragiudiziale almeno su una decina di bandi anche mediante segnalazione all'Autorità nazionale anti corruzione». Così Silvano Capossela a proposito del protocollo di legalità concordato tra Confindustria e Cgil, volto a ogni iniziativa finalizzata a garantire legalità e trasparenza negli appalti.

«Con il segretario Galdiero, ha ricordato lo stesso presidente di Confindustria Benevento Biagio Mataluni, abbiamo condiviso l'obiettivo concentrando su appalti di servizi e forniture, ma sul fronte degli appalti dei lavori è necessario il coinvolgimento dell'Ance Benevento. Ora dobbiamo lavorare con i nostri tecnici per individuare gli strumenti più idonei al raggiungimento dello scopo. Costituiremo un tavolo di lavoro congiunto che possa redigere la bozza di accordo contenente iniziative e proposte concrete. Già cinque anni orsono, abbiamo sottoscritto un protocollo d'intesa con Filca (Cisl), Fillea (Cgil) e Feneal (Uil). Ripartiremo da lì per aggiornare e modificare il testo. Occorre fare attenzione agli strumenti, perché il settore degli appalti è molto mutevole. Ad esempio, il sistema dell'offerta economicamente più vantaggiosa, che in passato, anche da noi è stato visto come una soluzione idonea a premiare l'idea, negli anni non ha sempre dato i risultati sperati offrendo una eccessiva discrezionalità nelle mani delle amministrazioni. Con la legge del «Fare» è stato modificato il sistema del massimo ribasso che oggi, finalmente, tiene fuori il costo del lavoro. È per questo che affinché l'accordo funzioni, come dicevo, è anche necessaria una stretta sinergia sia con gli organi ispettivi, sia con le amministrazioni pubbliche

nell'emanazione dei bandi di gara».

Presidente Ance Benevento